

Panama si rifiuta di accogliere gli haitiani

La decisione a sorpresa del governo panamense di negare l'ospitalità ai profughi ha messo di nuovo in crisi la politica americana su Haiti, che ora sembra puntare sempre di più sulla soluzione militare.

Ieri il capo degli Stati maggiori congiunti John Shaikashvili è partito all'improvviso per la base navale Usa nella baia di Guantanamo, a Cuba. Intanto si sta dirigendo verso Haiti una forza di pronto intervento del Marine, dotata di armi, munizioni, attrezzature per un assalto anfibo e mezzi d'attacco aereo sufficienti per intervenire qualora l'amministrazione Clinton decidesse l'invio.

Attualmente sono ospitati nella base di Guantanamo, a Cuba, oltre 10.000 haitiani. Con una ristrutturazione, la base potrà accogliere 20.000.



Fiamme e barricate: è la protesta dei coloni ebrei per l'uccisione di due israeliani

Coloni scatenati a Hebron

Scontri e barricate per l'uccisione di due israeliani

I coloni ebrei assediano Hebron dopo l'uccisione, nel giro di 24 ore, di due israeliani da parte dei terroristi di «Hamás». Gerusalemme s'appella all'Olp: «Occorre un maggiore impegno nel combattere i nemici della pace».

La reazione dei coloni oltranzisti. Episodi di violenza contro proprietà arabe sono stati segnalati a Hebron (vetri infranti e un'auto data alle fiamme, mentre la città era sotto coprifuoco) e a Ramallah, dove decine di pneumatici sono stati forati. L'ira dei coloni (stavolta solo verbale) si è rivolta anche contro il comandante militare della Cisgiordania, generale Shaul Mofaz, accusato di limitarsi a pensare all'incolumità dei suoi soldati e di non fare abbastanza per proteggere i circa 120 mila coloni ebrei della Cisgiordania. Notando che - non per la prima volta - l'uccisione della giovane colona è avvenuta durante un sorpasso, il sindaco dell'insediamento di Kiryat Arba, Zvi Katzover, ha proposto che l'esercito vietasse ai palestinesi di sorpassare d'ora in poi le automobili israeliane.

O.J. Simpson sarà processato per omicidio

O.J. Simpson, 47 anni compiuti ieri, ex campione di football americano sarà processato quale presunto assassino della moglie Nicole e dell'uomo che era con lei, Ronald Goldman. Lo ha deciso il giudice di Los Angeles ha conclusione di sei giorni di udienze preliminari, respingendo la richiesta dei difensori di riaprire l'inchiesta.

Quello di Simpson è risultato del medesimo tipo di quello rinvenuto sul luogo dove sono stati trovati i cadaveri della ex moglie dell'uomo e di un amico della donna. I campioni delle tracce di sangue rinvenuti sul luogo del delitto, ha spiegato l'investigatore Matheson, presentano coincidenze con tre elementi caratteristici genetici riscontrati nel sangue di Simpson: tali elementi si riscontrano solo nello 0,43 per cento della popolazione. Si tratta di una prova decisiva anche se, forse, l'esame del sangue non sarà ammesso come prova al processo perché i campioni sono stati prelevati senza il mandato di perquisizione.

LETTERE

Il cuore del processo deve essere il pubblico dibattito

Caro direttore, l'occasione per scrivere all'«Unità» mi è data da un articolo apparso sul giornale da lei diretto, il 17 giugno scorso, a firma di Giovanni Palombarini, valente magistrato e attualmente componente del Consiglio superiore della magistratura (CSM). Nel suo articolo egli, tra l'altro, sostiene che «la soluzione prospettata (l'allargamento del patteggiamento a 3 anni e 8 mesi) presenta l'inconveniente di essere destinata a funzionare da ulteriore elemento di alterazione di un processo che, nato come tendenzialmente accusatorio e garantista, in questi cinque anni di funzionamento ha visto crescere l'importanza della fase delle indagini preliminari (e del pm) e diminuire il rilievo del pubblico contraddittorio fra accusa e difesa davanti al giudice terzo». Ciò che stupisce è che a moltissimi autorevoli commentatori e giuristi, tra i quali appunto anche Palombarini, sia sfuggita (o, meglio, sia stata scarsamente valutata) la circostanza che i primi tempi di operatività del nuovo processo penale siano casualmente coincisi con le vicende di Tangentopoli e che, quindi, in presenza di un fenomeno patologico quale si è dimostrato il livello di corruzione in Italia, sia quanto meno azzardato stilare un bilancio sulla bontà o meno dell'impianto accusatorio così com'è stato concepito e attuato.

mondo per il suo modo di far rotolare con grande raffinatezza la palla, fonte di tante discussioni e polemiche in questo nostro contorto paese. L'Italia gioca male, perde, rischia l'eliminazione, alla fine con fortuna viene ripescata. Di chi le colpe? I «grandi patrioti» sentenziano: di Roberto Baggio. D'altronde con l'ex allenatore del Milan - voluto in nazionale dal suo ex presidente - con il preparatore atletico del Milan, con l'ex preparatore dei portieri del Milan, con il blocco di giocatori del Milan e con una preparazione pre-mondiale svolta nel quartier generale del Milan, le colpe devono essere per forza del... «codino magico». Pensate ai titoli del tipo «Baggio, guarda Diego», e poi arriva lo scorno del Maradona trovato positivo all'antidoping. Senza retorica le gesta di Maradona resteranno uniche, ma appartengono ormai al passato remoto. Ai giovani italiani che sognano guardando i loro eroi, viene detto di non tirare per Baggio perché campione senza personalità. Qualcuno si chiede il perché. Risposta: perché si allea regolarmente; perché non ama drogarsi né per debolezza (forse vizio), né per correre più forte; perché non ama fare un figlio senza poi riconoscerlo; perché non si picchia con i fotografi; perché non decide le campagne acquisti e le formazioni; e poi perché è italiano. Guai poi difendere e sostenere nel momento di difficoltà il giocatore italiano più bravo. Vergogna, tre volte vergogna, ma poi Baggio è determinante contro la Nigeria, e i suoi due gol permettono all'Italia di andare ai quarti. E allora di nuovo sull'altare... Certamente, se ogni tanto si riuscisse più facilmente a spegnere la tv, ed essere meno appassionati, si riuscirebbe meglio a pensare da soli, risparmiandoci tante bugie e volgarità. La cosa certa è che se poi i nostri campioni della pedata - Baggio in testa - dovessero perdere, pensate che è soltanto una delle due soluzioni possibili in una partita di calcio del mondiale. L'altra è vincere. Però per entrambe ci vuole dignità.

Fabrizio Bertaroni Piacenza

La stampa deve formare le menti non corromperle

Cara Unità, sono l'imprenditore pugliese Michele Masselli - per intenderci quello di Scalfaro salvamini; così è stato titolato da «l'Unità» il mio appello al capo dello Stato, Oscar Maria Scalfaro. Anzitutto mi lusinga, e pertanto ringrazio, il fatto che la mia vicenda abbia trovato spazio anche su «l'Unità», spazio negatomi da altri quotidiani, pur essendo stati direttamente interessati. Restano, però, da chiarire due passaggi dell'articolo pubblicato su «l'Unità»: quello di «Scalfaro salvamini» e quello di «con Biondi ministro della Giustizia, chissà che imprenditore apribanca» non necessa ad ottenere soddisfazione. Comincio da quest'ultimo. La lettura di questa considerazione istintiva, facilmente suscita fantasie dirottatrici, a danno di chi - il sottoscritto - in Italia cerca solo di far chiarezza su una tipica vicenda che si trascina da più di quattro anni e di scongiurare l'impunità dei suoi colpevoli materiali. Per di più leggendo questa considerazione si può pensare questo: il potere giudiziario non è autonomo, non è libero di sentenziare, ma è nel suo esercizio costretto dal potere esecutivo. Continuando su questa interpretazione, oso esprimere una perplessità: se così è, allora la possibile ragione dello sbarramento, in prima istanza, delle mie denunce, operato dalla Procura di Lucera (Foggia) è da ricercare nel colore politico o, fatto più inquietante, nel vento politico che trascina tutto e tutti? Dagli organi di giustizia non cerco «soddisfazione», riferendomi alla osservazione de «l'Unità», ma soltanto giustizia. Questo è chiedere troppo ad uno Stato che si dice essere democratico? Per quanto riguarda l'esposto fatto al presidente della Repubblica, non ho chiesto al capo dello Stato di essere il mio «salvatore», ma solo il suo parere scritto, che si è tradotto nella trasmissione degli atti al CSM, sull'atteggiamento arbitrario del tribunale e della procura di Lucera. Sembra strano, ma è tutto qua. Per concludere, Norberto Bobbio dice che «La censura è un male, perché abita le menti a portare il cane dove dice il padrone». Ma la stampa deve formare le menti, non corromperle. Mi sembra che questo non sia il caso de «l'Unità», giornale al quale va riconosciuto questo merito.

Michele Masselli Piacenza (Foggia)

Il premier cinese cambia programma e si dedica solo agli incontri economici

Li Peng contestato in Germania Annullate tutte le visite pubbliche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Stavolta lo aspettavano con una «statua della libertà» di cartone, proprio uguale a quella che cinque anni fa avevano innalzato gli studenti sulla Piazza della Pace Celeste. E Li Peng, al terzo giorno di contestazione dura, ha mollato: ha fatto disdire tutti gli appuntamenti e s'è dedicato soltanto ai colloqui con i dirigenti delle aziende che vogliono fare affari con la Cina. A un certo punto del pomeriggio s'era diffusa la voce che il capo del governo cinese avesse addirittura interrotto la sua visita ufficiale e se ne fosse ripartito per Pechino. Era solo una voce, identica a quella che si era diffusa peraltro il giorno precedente, dopo che a causa delle proteste erano

saltati due appuntamenti a Berlino e a Weimar, e che aveva già fatto sudare freddo i massimi dirigenti tedeschi. Chiacchiere, forse messe in giro proprio da ambienti della delegazione cinese: Li Peng non aveva alcuna intenzione di mandare a monte gli affari e perciò ha chiesto che venissero annullati tutti gli appuntamenti in programma eccetto quelli previsti a Monaco con il presidente della Siemens Heinrich von Pieper (è in ballo un contratto da 6 miliardi di marchi, cioè quasi 6 mila miliardi di lire) e con i dirigenti della Deutsche Aerospace. Niente gita in barca sul Tegernsee, invece, perché è qui che i manifestanti lo aspettavano con la «statua della libertà», niente visita

alla solita tipica fattoria bavarese e soprattutto, per carità, niente bagni di folla all'uscita dall'albergo, il lusuossissimo Vier Jahreszeiten perché davanti alla porta non mollava la scorta di protestatari che ha accolto Li Peng, in questo suo viaggio in Germania, dovunque si sia recato. E c'è da dire che l'opinione pubblica della Germania, e anche il suo establishment con qualche deplorabile eccezione, ha offerto una bella prova di coerenza nei confronti dell'ospite scomodo. In fin dei conti, quel che è accaduto nella Repubblica federale, fino alla forzata modifica del programma per sfuggire alla protesta popolare, non si era verificato in nessun altro dei paesi in cui il leader cinese si è recato finora. Così, a fronte del ci-

nismo del presidente della Confindustria che aveva definito «esagerate» le contestazioni di Berlino e Weimar e allo scontato opportunismo del capo del governo bavarese Edmund Stoiber secondo il quale solo se si fanno più affari può migliorare la situazione dei diritti umani in Cina (è quello che i suoi compagni di partito sostengono a suo tempo con il Cile di Pinochet, e poi con il Sudafrica dell'apartheid), c'è stata una bella presa di posizione del presidente della Repubblica Roman Herzog. Il quale, parlando un po' a nome di tutti, ha ricordato che «senza dubbio era buon diritto dei cittadini» esprimere la propria protesta contro il rappresentante di un regime che viola i diritti dell'uomo.

Losanna

Un incendio distrugge la stazione

GINEVRA. Un incendio di proporzioni notevoli è scoppiato ieri nella stazione ferroviaria di Losanna, nel cantone svizzero del Vaud. Le fiamme sono divampate verso le 16, per ragioni ancora da accertare, sulle coperture della stazione, paralizzando parzialmente il traffico ferroviario. Viaggiatori e persone in attesa sono stati fatti sgomberare dalla stazione ed è stato anche bloccato il transito di tutti i veicoli nella zona circostante. I vigili del fuoco, oltre cento, sono riusciti a domare l'incendio solo dopo più di due ore di lotta contro le fiamme. Gran parte della copertura della stazione, rifatta recentemente, è andata distrutta. Il traffico ferroviario ha subito considerevoli ritardi ed alcuni collegamenti sono stati interrotti o annullati, mentre non si registrano feriti.

I «grandi patrioti» hanno sbuffato Roberto Baggio

Vi siete mai chiesti quanto sia difficile in certi momenti spegnere la tv? Io la mia risposta l'ho avuta in questi giorni «mondiali», dove da appassionato seguivo le partite e qualche programma di commento. La mia impossibilità a spegnere la tv viene dalla rabbia nell'ascoltare le opinioni dei più noti addetti ai lavori circa i problemi della nazionale di calcio italiana. La truppa azzurra è arrivata in America con il giocatore più premiato ed invidiato nel